

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

In una notte ho letto insieme “Fugacità del tempo” e “Fratture da comporre”

di Luciana Vasile

Nella poesia di Antonio Spagnuolo le parole, così ricche multiformi, in continui contrasti, sembrano rincorrere l'impossibile da descrivere. Sono in costante pulsione e lotta. Pur nella loro profondità, sensibilità, pittoricità provano ad avvicinarsi, ma riconoscono in se stesse *la fugacità e la frattura* dalle emozioni, dai sentimenti e soprattutto da quello che suscita *eros*.

Eros mi sembra che sia per l'Autore la parte per il tutto. Racchiude l'essenza dell'uomo che tenta disperatamente per tutta la sua esistenza di *unirsi*, compenetrarsi alla terra, all'Altro/a. Freme la pelle che racchiude quel corpo finito e limitato, quando l'immaginazione e i pensieri sono infiniti e illimitati. Eppure, questo il mistero, quel cuore che batte incessantemente nelle vene, di un finito e di un limitato, è di una immensità e universalità che fugge e non si lascia prendere, che crea fratture e dissonanze se provi a sfiorarlo, o di più ad immergerti in esso con la mente e la ragione.

Allora la fiducia nelle parole, così importanti per Antonio Spagnuolo, e che così sapientemente sa gestire, si sperde. Nel tormento si rende conto che non riescono ad aderire al mondo epidermico come vorrebbe, sono *progetti fugaci*.

Prende il sopravvento un *eros* cerebrale dove le parole cercano di sondare l'insondabile, lasciando l'uomo-poeta continuamente deluso e insoddisfatto. Nonostante, lui non è vinto, non sono vinti gli anni che passano *negli squarci delle trasparenze per un sorriso di sillabe... nell'infinito sospetto dell'illusione...*

È straordinaria e originale questa poesia, complicata e complessa, fra realtà e mistero, il mistero dell'Uomo. Parte dall'Uomo e torna all'Uomo anche solo nell'accendersi a un ricordo che risveglia mente e corpo.

Forse *Fratture da comporre* – che ho sentito l'esigenza di rileggere una seconda volta – fa un passo ancora più avanti nella maturità del poeta.

Un'altra cosa che mi colpisce nel leggere Antonio Spagnuolo è quella sensazione di capire, ma solo superficiale, che si ha istintivamente, condotti per mano da una rara musicalità.

In realtà, almeno io, ho bisogno, poi, di ripetere l'Autore molte volte.

La malinconia che aleggia nella sua lirica, della quale anzi è impastata, è un sentimento sempre dolce.

Non c'è rabbia. Non è mai *contro* qualcosa o qualcuno.

Ripiegato su se stesso, per venire fuori *per e con*. *Ex-sistere* = STARE FUORI.

In un mondo dominato dalla lotta e dalla guerra, per distruggere, mai per costruire insieme, proporsi, come lui ci dice, di “capire e conoscere” è di grande aiuto per tutti noi.

E in quella notte, vinta, ho lasciato i due libri aperti, sparsi fra i cuscini e il letto arruffato. Mi sono addormentata fra le sue parole pronte ad entrare nei miei sogni. All'alba sono emersi fra le onde *teta* pianti e lamenti. Non vi erano parole, ma solo quello che esse avevano evocato. Erano suoni, composti in una melodia straziante, fatta di accordi di gemiti e singhiozzi, ora più forti, ora più lievi e dolci. Nel buio del sogno, il mondo della sofferenza, senza picchi disperati, sembrava raccontare con grande dignità di un dolore sommerso e continuo.

Anche l'*Urlo di Munch* è stato rappresentato, ma mai udito. A. S. quel dolore me lo ha fatto *sentire*.

GRAZIE.